

L'automazione delle biblioteche dell'università:  
l'esperienza dell'università degli studi di Perugia  
con il  
DOBIS/LIBIS

di

Francesco Dell'Orso

Relazione presentata al:  
Seminario sulla "Gestione automatizzata delle biblioteche"  
Università degli studi di Verona  
Facoltà di Economia e Commercio

Verona, 29 marzo 1983

L'automazione delle biblioteche dell'università:  
l'esperienza dell'Università degli studi di Perugia con il  
DOBIS/LIBIS

-- --

### Sommarìo

1. L'Università di Perugia
2. Biblioteche dell'Università
3. 1979: Intervento sulle biblioteche
4. Programmazione
5. Avvio dell'automazione: 1980
6. L'Ufficio per l'automazione delle biblioteche
7. Note sui difetti/errori
8. Note sui vantaggi/pregi
9. Conclusione

## 1) L'UNIVERSITA' DI PERUGIA

L'Università di Perugia, sorta agli inizi del 1300, si compone oggi di dieci facoltà e di una scuola speciale. I dati statistici rilevati nel 1980-81 informano di un numero di circa 19.000 studenti iscritti.

Quello dei non docenti è di oltre 1.250 unità e il cosiddetto staff accademico, di meno facile individuazione, è forse di circa 900 unità.

L'Università ha sede per la massima parte nella città di Perugia, gran parte nel centro storico e comunque mai in periferia. V'è anche un triennio di medicina a Terni e centri di studi in altre cittadine umbre per seminari e convegni annuali.

## 2) BIBLIOTECHE DELL'UNIVERSITA'

La massa bibliotecaria presenta approssimativamente questa fisionomia: circa 105 biblioteche, di cui: una interfacoltà, denominata di ateneo, tre di facoltà, e un gruppo in crescita e mutazione dette di dipartimento o interdipartimentali e infine oltre una novantina di biblioteche di istituto.

Sul patrimonio complessivo i dati oscillano parecchio e la media si aggirerebbe sulle 600.000 unità, quanto alle monografie, 6.500 periodici in corso, con vari abbonamenti doppi. L'incremento annuo complessivo è di circa 16.000 unità librerie, c'è una sola biblioteca di oltre 200.000 volumi, si passa poi ai 30.000 e rapidamente ad entità ancora minori.

Il personale addetto nelle biblioteche con compiti biblioteconomici sarebbe di 90 unità circa.

Nessuna biblioteca è sotto la giurisdizione del Ministero dei Beni Culturali e Ambientali.

Non c'è catalogo unico collettivo nè delle monografie, nè dei periodici, nè parziali dei periodici per tutto il settore scientifico e per quello umanistico.

Non c'è un unico standard descrittivo utilizzato: nè Regole italiane del '56, nè RICA del '78, nè UNI, nè ISBD.

Perlopiù, quando c'è, c'è solo un catalogo per autori, nel migliore dei casi parzialmente modellato sulle regole del '56.

Pochi e domestici sono i cataloghi a soggetto e quelli per classi, le eccezioni stanno veramente sulle dita di una mano.

Non esiste un'unica commissione di gestione, nè una per gli acquisti, neppure una nella maggior parte delle biblioteche grandi, medio-grandi; non c'è commissione di controllo o direzione: mancano orari comuni, norme comuni, regolamento, trattamento e appartenenza del personale ad un unico settore delle biblioteche.

Il Regolamento n° 1507 del 1967 per le biblioteche statali non viene applicato. Non esistono estesi accordi organici di collaborazione fra le varie biblioteche, bensì rari esempi di buona volontà. Non c'è catalogazione centralizzata, nè politica e procedura degli acquisti, nè integrazione delle raccolte organiche. Ad esempio la Biblioteca centrale di interfacoltà si sovrappone alle varie biblioteche di istituto delle medesime facoltà fra cui essa sta, continuando a procedere senza coordinamento e non centralizzando nulla, tanto che si comincia a pensare di volerne capire funzione e ragione d'essere.

Quindi dalla parte della situazione esistente abbiamo il rispetto enfatico della tradizione più consunta propria delle biblioteche dell'università:

varia tipologia delle strutture bibliotecarie, personale che, a parte l'inquadramento per mansioni ancora da realizzare, proviene spesso da altri settori e tuttora spesso agisce come il classico 'jolly' d'istituto, imperante dequalificazione professionale, duplicazione degli acquisti, disomogeneità delle indicizzazioni catalografiche e delle pratiche biblioteconomiche, dispersione delle sedi e scarsa agibilità delle stesse, orari precari, scarso incremento delle risorse, scarsa affluenza di utenti, molto spesso in continuo viaggio verso Roma e Firenze, quasi inesistente raccordo con il lavoro delle altre biblioteche della città e della regione, problemi edilizi (anche con l'oleografica e realissima umidità, fondo antico in serra, animali vari...) problemi legati ad angustia, faticenza ed irrazionalità, ma anche alla difficoltà di modificare radicalmente il quadro esistente visto l'insediamento in strutture storiche di gran parte degli istituti universitari.

Della tradizione fanno parte anche i docenti con le loro funzioni, il loro potere, la loro competenza e talora incompetenza. E della tradizione fanno infine parte anche gli studenti: che non contano quasi nulla e costituiscono un sottoinsieme dell'insieme utenti appena un po' più significativo, ma determinante solo quando si parla dello staff accademico di istituto nei confronti della locale biblioteca.

### 3) 1979 : INTERVENTO SULLE BIBLIOTECHE

Sulla base della considerazione dello stato delle cose nella nostra università si comincia a muovere il terreno, nel 1979.

C'è il Rettore, Prof. Giancarlo Dozza, con una spiccata attenzione per la rilevanza che, ai fini della didattica e della ricerca ha il servizio di documentazione bibliografica, e che a ciò unisce la percezione e talora la conoscenza del disordine malsano della situazione, della sua precarietà. C'è poi qualcosa che si va diffondendo dovunque, anche se ancora, e spesso con buone intenzioni e con ragione e con benefico effetto, è circondata da domande quali "perchè farlo, quando farlo, come farlo?" La COSA è l'automazione.

L'automazione di grandi dimensioni arriva all'università degli studi di Perugia anzitutto per i servizi che riguardano le segreterie studenti, la ragioneria e la gestione stipendi e compensi.

Già con questo passo l'università ha segnato una posizione che rappresenta un gruppo di scelte: come centro elaborazione dati non è stato scelto quello di calcolo dell'università (certo all'epoca inadeguatamente attrezzato), nè quello regionale che serve agli enti locali o ad altri istituti pubblici dell'Umbria, nè si è scelto di condividere con gli enti locali risorse o piani specifici nel campo dell'informatica, o forse non ci si è riusciti, non si è decisa una preliminare ristrutturazione dei servizi, ma si è deciso di portarvi direttamente l'automazione: quando ciò accadrà anche nel settore delle biblioteche si pagheranno scotti un po' pesanti.

All'automazione dei servizi bibliotecari l'università perviene attraverso altri passi introduttivi: il centro elaborazione dati che serve all'università ha un hardware IBM, l'IBM dispone di un prodotto programma per le biblioteche che è il DOBIS/LIBIS, a la Hulpe in Belgio si tiene un seminario internazionale su di esso, un

nastro dimostrativo dei programmi viene poi portato a Perugia e nel maggio del 1979 si tiene presso l'università un convegno sul tema "L'automazione nella gestione delle biblioteche". Durante i lavori congressuali il DOBIS/LIBIS viene mostrato ad un ampio pubblico e l'università di Perugia è stimata e detta recarvi il frutto di una breve, ma intensa sperimentazione. In quel momento si sta compiendo anche un corso di addestramento del personale addetto ai lavori di biblioteca in senso lato, corso che durerà ancora, con lunghe sospensioni, fino a febbraio del 1980 coprendo un arco di 15 mesi, dipanandosi con la mestizia dei buoni propositi e dei loro faticosi insuccessi: ma di fatto l'università risulta aver organizzato e tenuto un corso di riqualificazione del personale di dimensioni e livello ragguardevole.

Nel settembre del 1980 vengono collegate 4 biblioteche col centro elaborazione dati della Cassa di Risparmio di Perugia.

#### 4) PROGRAMMAZIONE

Che cosa c'è stato durante quell'anno e mezzo intercorso fra il convegno e la scelta del DOBIS/LIBIS e l'installazione delle linee?

C'è stato un contratto di acquisto con l'IBM, certo, e una convenzione con la Cassa di Risparmio.

Che altro si supporrebbe che ci sia stato?

Ovviamente quello che rientra nelle buone abitudini, come la ginnastica mattutina, la programmazione economica e il 'misurare il passo sulla gamba': e cioè l'indagine conoscitiva/la documentazione statistica/lo studio dell'esistente che si vorrebbe dettagliati/approfonditi/

preliminari/circostanziati, etc. etc.

Si tratta cioè dell'analisi, come la si intende in ogni programmazione: descrivere concettualmente e scomporre in elementi le fasi di un'operazione, mettendone alla luce la relazione fra gli elementi, la logica in ordine alle circostanze ed agli scopi da raggiungere, coglierne i limiti, definire gli obiettivi di più elevato livello e analizzare la maniera di superare gli ostacoli che si frappongono, indicando infine la strada specifica. Redigere un piano/programma/progetto, concepire una politica/uno sviluppo/una crescita che dir si voglia e, fra l'altro, non dimenticarsi di dovere agire per modificare lo stato delle cose.

Tutto ciò è scontato che ci sia, fa parte della letteratura, della manualistica e della precettistica e spesso della pratica esperienza, tutto ciò è noto come le ammonizioni circa la "scemenza" del calcolatore, il carattere di mera "ferraglia" dell'hardware, e come tale è un grasso e sano luogo comune e può pertanto essere messo spesso da parte, dato per fatto perchè dato per scontato.

Al convegno di Perugia del 1979, Angela Viary ammoniva saggiamente: "La fideistica fiducia nelle virtù taumaturgiche delle macchine non supplisce al vuoto dell'intelligenza, alla mancanza di un'adeguata chiarificazione delle logiche e delle strategie di organizzazione".

Chi non ha ascoltato tante volte frasi sante come queste?

Chi non è stufo di sentirsele ripetere?

Ma chi non le ha talvolta dimenticate e rinnegate sia lavorando che parlando?

E chi allora non si è fatto male scontrando dopo un po' con ostacoli duri e non ha dovuto cercare prima

attorno e poi indietro per scoprire il "baco", il pezzo mancante, la fase saltata?

E quante volte non si è forse dovuto tornare alla fase dell'analisi e della programmazione scoprendola carente o inesistente?

Ciò ovviamente non vuole dire che i progetti siano risolutivi e che la pianificazione sia una panacea, anzi ci sono esempi di modi di lavorare dove gran tempo si consuma in progetti e PERT per poi appagarsene e distanziarsene bellamente.

Ma è normale fare un progetto e farne un altro e trovare che entrambi hanno funzionato parzialmente, ma i progetti si stendono e si riscrivono lavorando anche e non solo meditando all'interno del progetto. E' un lavoro e non un riposo, ma è più faticoso lavorare male che bene e noi francamente abbiamo faticato molto.

Ebbene tutto ciò da noi non c'è stato; pure, palesemente, si facevano scelte, si facevano esclusioni dunque, si compivano azioni e via di seguito: così per induzione è possibile ricostruire la linea/politica/strategia e tattica seguite di fatto.

##### 5) AVVIO DELL'AUTOMAZIONE: 1980

Che cosa c'era di automatizzato nel campo bibliografico all'università di Perugia prima dell'uso del DOBIS/LIBIS? L'Istituto di statistica aveva elaborato un programma ad hoc per produrre, off-line e con schede perforate, presso il Centro di calcolo dell'università, schede di catalogo e liste delle nuove accessioni per la propria biblioteca. C'erano o stavano per esserci collegamenti con banche dati internazionali per le scienze chimiche e mediche.

Non si sono mai affacciate questioni di conversione dei dati.

Ebbene, venne scelto il DOBIS/LIBIS: cioè un pacchetto di programmi per la gestione integrale di un sistema di biblioteche, on-line, con accesso e aggiornamento degli archivi in tempo reale, con l'uso dei terminali video a cui si sa che lavoreranno direttamente i catalogatori e gli operatori in genere.

Ciò significa subito che:

- per questo complesso di prestazioni è stato ritenuto ben più difficile e costoso provare a produrlo in casa;
- che si tratta appunto di un software per la gestione delle biblioteche e che pertanto l'information retrieval diviene uno degli aspetti del progetto (e fra l'altro per questo si comprerà forse anche lo STAIRS della IBM) che intende automatizzare ricerca/catalogazione/prestiti/acquisti/gestione dei periodici/stampe e disseminazione delle informazioni;
- che si preferisce un sistema on-line, ma che si vogliono, eccome, prodotti a stampa;
- che si vuole rendere disponibile il sistema progressivamente a tutte le biblioteche dell'università comprendendole in una rete di collegamenti tendenzialmente decentrata, così come consente la natura del DOBIS.
- che si mira - e a muovere dalla situazione di persone e strumenti descritta all'inizio - a creare, lì per la prima volta e con un unico passo, un catalogo unico collettivo omogeneo e conforme a standards nazionali e in parte internazionali;
- che si vuole un archivio composto con la rapidità e l'efficienza e l'intrinseca potenza che sono date da un sistema automatico di trattamento dei dati.

Come si è mossa l'Amministrazione universitaria quanto ad organizzazione e politica?

- Dal Rettore è stata nominata una Commissione per l'automazione dei servizi bibliotecari d'ateneo, composta di sei docenti e di un bibliotecario con compiti di promozione, direzione e controllo del progetto, poi è stato formato un Ufficio per l'automazione delle biblioteche, in cui lavoriamo una mia collega ed io sin dall'inizio, e a cui si è poi aggiunto un Sovrintendente, bibliotecario coordinatore fra la Commissione e le biblioteche collegate.
- Si è proceduto col collegamento di quattro biblioteche scelte per "criteri di economia e di disponibilità di risorse".
- Si è deciso di cominciare la sperimentazione con tutte e quattro le biblioteche decentrando dunque servizi ed attività.
- Si è deciso di fissare l'obiettivo di un'automatizzazione progressiva dei servizi cominciando dalla ricerca/catalogazione e stampa per procedere poi a prestiti, acquisti, gestione abbonamenti, etc.
- Si è deciso di mirare alla graduale integrazione di altre biblioteche.
- Si sono assegnate borse di studio per l'automazione nella gestione delle biblioteche per un totale di quattro anni-uomo.

In rapporto a queste decisioni di fatto, non sempre, come dicevo, corrispondenti a scelte consapevoli e preordinate si è svolta l'attività di attuazione dell'automatizzazione dei servizi.

Cosa si è fatto?

Si è cominciato, da parte nostra (cioè dei due bibliotecari dell'Ufficio per l'automazione delle biblioteche)

lo studio del Dobis on-line, la "scoperta" del MARC come formato sotteso al DOBIS e della maniera in cui era stato adattato nel DOBIS.

Ci si è voluti familiarizzare con la catalogazione scomposta ed integrata, con l'uso delle registrazioni separate per le varie aree, con l'uso degli access point files, con le possibilità offerte dalla permutazione automatica delle parole significative in certi archivi.

Si è lavorato per definire lo standards descrittivo misurandolo reciprocamente sul formato offerto dal DOBIS on-line, e su quello dato dal LIBIS-batch per i prodotti a stampa: quindi tentativo sempre, e forse necessariamente, approssimativo di incastrare formati e norme diverse: RICA, UNI 6392, DOBIS, MARC, ISBD, accesso on-line e prodotti a stampa. Questo è stato veramente un lettino di Procuste.

Il lavoro di personalizzazione e modifica è stato lungo, ma oggi si può dire di avere raggiunto risultati abbastanza soddisfacenti di cui fra l'altro si possono giovare gli altri utenti del DOBIS/LIBIS non tenuti certo a ripercorrere lo stesso cammino, consumando altrettante energie e commettendo gli errori da noi commessi.

Da tre mesi è disponibile in Italia una "Guida alla catalogazione per autori" che cerca appunto di tenere conto, senza troppo offenderli, di tutti quei parametri sopra menzionati.

Le biblioteche coinvolte nel progetto sono state variamente assecondate: all'interno dell'istanza di omogeneità e correttezza che dovrebbero essere propri dell'archivio unico collettivo ed on-line, le biblioteche hanno potuto mantenere anzitutto il tradizionale catalogo a schede come accesso principale alle proprie raccolte,

chiudendo contemporaneamente i precedenti vecchi schedari, e hanno, ad esempio, potuto mantenere i propri sistemi di collocazione e segnatura, di classificazione sistematica e di inventariazione, ottenendo perlopiù gli outputs desiderati.

Ciò è stato fatto anche con l'intento di rendere più indolore il passaggio dalle procedure manuali a quelle automatizzate: tuttavia capita ancora di sentirsi dire, qui in Italia, che sarebbe impensabile una biblioteca senza cataloghi a schede, ma, incontrando bibliotecari di altri paesi, capita di sentirsi apostrofare con sorpresa: 'Ma come, ancora cataloghi a schede?'

In effetti credo che a tutt'oggi noi mortifichiamo parte della potenza on-line e non discutiamo abbastanza di tempi nè di costi.

I catalogatori delle quattro biblioteche sono stati seguiti dettaglio per dettaglio a muovere dal digiuno non di informatica o pratica del terminale, ma delle tradizionali tecniche di catalogazione: nessuno conosceva le regole del '78 e uno solo quelle del '56, soggettazione e classificazione erano e sono ancora fuori dal discorso (dove c'è è fatta dai docenti). E capita tuttora di sentirsi chiedere nuova formazione professionale con interventi personalizzati e magari "a chiamata" dove c'è sempre mescolato l'uso del DOBIS e quello delle Regole che sono il vero, solo, scoglio, nel mentre che bibliotecari stranieri domandano sospettosi "Ma quanto tempo vi ci vuole per formare degli operatori, ma quanto vi costa, perchè non caricate automaticamente dei dati?"

S'è lavorato e sperimentato in questi termini per 28 mesi, ma per 18 mesi siamo stati pressochè

l'interfaccia di nessuno, in quanto mancava presso il Centro elaborazione dati una persona dedicata, seppure part time, all'applicazione DOBIS/LIBIS. Non poche sono state le difficoltà anche per i tecnici che dovevano avvicinarsi ad un settore completamente nuovo per loro come quello del trattamento dei dati bibliografici con un programma sofisticato come il DOBIS. Per mesi ci siamo dunque dovuti affidare ai generosi interventi della IBM e alla sensibilità ed intelligenza di Gianni Montanari distribuite in verità con molta parsimonia.

#### 6) L'UFFICIO PER L'AUTOMAZIONE DELLE BIBLIOTECHE

Ora però, da un anno a questa parte, siamo assistiti da un tecnico informatico a pieno tempo dedicato e da allora i progressi sono stati proporzionalmente enormi.

Come lavora l'Ufficio per l'automazione delle biblioteche di cui faccio parte?

- Esso costituisce il cosiddetto interfaccia con il Centro Elaborazione Dati. Abbiamo imparato ad usare un po' di informatica in modo empirico, collaboriamo alle modifiche minori dei programmi di stampa, restiamo degli aiuto-bibliotecari con esperienza in catalogazione per autori.

Ci si occupa dunque dell'archivio bibliografico, proponendo i modelli descrittivi, interpretando le regole e i metodi di analisi (ISBD ad esempio) nel loro uso nel DOBIS/LIBIS. Si esercita anche, finchè si può, il controllo catalografico dell'attività degli altri catalogatori. Si istruisce ed assiste questo personale.

Si collabora con gli uffici tecnici dell'università per il funzionamento ed allargamento.

Siamo in contatto con tutti gli utenti italiani del DOBIS/LIBIS con cui ci siamo già incontrati 4/5 volte.

Si tengono anche dei rapporti con l'estero ed in generale si conduce l'ufficio come servizio.

Adesso, per esempio, dobbiamo aggiornarci installando le nuove versioni del Dobis e del Libis giacchè per problemi di hardware e di software di base siamo rimasti indietro. Dobbiamo cominciare a produrre nuovi tipi di outputs come i cataloghi collettivi a volume per titoli, per periodici, etc.

Dobbiamo produrre la relativa documentazione: guide, traduzioni, glossari, istruzioni operative.

Dobbiamo orientarci nello sviluppo dell'integrazione delle varie funzioni ed attuare quindi le decisioni della Commissione per l'automazione delle biblioteche d'ateneo in ordine alla gestione dei prestiti degli acquisti e dei periodici.

Dobbiamo allargare la rete dei collegamenti e siamo prossimi ad inserire nella rete altre due biblioteche: quella della facoltà di medicina e quella di studi classici e a giorni cominceremo un corso di addestramento. Dobbiamo infine provare a vedere se ci è consentito da una parte e se ci è possibile dall'altra programmare lo sviluppo e procedere con analisi e piani, diversamente da quanto fatto in passato.

#### 7) NOTE SUI DIFETTI/ERRORI

- Essere stati i primi a cominciare in Italia, con troppa ignoranza circa il MARC e l'automazione in

generale e l'ISBD.

- Totale assenza di analisi e di programmazione generali.
- Insufficiente analisi preliminare del DOBIS.
- Totale ignoranza da parte nostra di informatica e di biblioteconomia da parte degli informatici: sottovalutazione da parte di vari uffici e di altre componenti dell'università della difficoltà e specificità propri dell'automatizzazione di servizi come quelli di biblioteca.
- Per troppo tempo si è stati privi di un tecnico presso il centro elaborazione dati che ci seguisse adeguatamente, e si è poi ottenuto il sostegno di una persona capace ed interessata, ma che arrivava ad un ambiente caratterizzato da procedure on-line, dal sistema operativo OS, dal linguaggio PL/1 e da procedure non contabili a partire da conoscenze di tipo DOS, batch, COBOL tipicamente bancarie e senza avere potuto fare una sola giornata di corso di addestramenti.
- Non avere avuto, come Ufficio, il minimo cosiddetto 'potere' o la copertura da parte di bibliotecari seriamente consapevoli di quello che facevamo ed in grado dunque di vederne difficoltà, limiti e lecite richieste: abbiamo avuto tanta fiducia e carta bianca, ma ci hanno lasciato tutti gli ostacoli sulla strada e sappiamo che le figure professionali e i territori e le diverse giurisdizioni all'interno dell'università sono non poche e non in eccessiva armonia.
- Non si è potuto disporre nè di una biblioteca leader o almeno efficiente e valida come test nè di un gruppo di bibliotecari all'altezza del compito.
- Avere cominciato la sperimentazione in quattro bibliote-

che contemporaneamente con decentramento.....  
anche delle incertezze.

- Non avere avuto mai un ambiente di prova, un test-system, ed avere quindi dovuto contraddittoriamente sperimentare nell'ambiente produttivo.
- Essersi attesi evidentemente troppo dalla IBM lusingandoci anche dei gran sorrisi e dei PERT dei suoi venditori.
- Infine e come somma: l'automazione dei servizi bibliotecari non è giunta ad automatizzare un servizio, neppure che fosse in fase di progressivo disservizio, ma è giunta con l'onere di creare un servizio.

L'automazione non è stata usata per perfezionare un tenore di lavoro buono ma incapace di offrire l'efficienza richiesta dai nuovi di livelli di strumenti disponibili e dagli obiettivi che ad essi si affiancano.

Non è stata avvicinata da noi come la modalità di svolgimento delle operazioni che portasse all'innalzamento di qualità, magari anche col classico 'salto': è stata invece concepita del tutto "in un salto", come forza trainante, è stata incaricata di riformare anche quello che si sarebbe potuto riformare benissimo a mano e che talvolta non rientrava affatto in ciò che si può automatizzare: per primo la qualificazione del personale o "l'iter del libro".

Ora questo varie volte è stato e continuerà ad essere il classico "carro davanti ai buoi".

Ma c'è del metodo ed anche del senno nel non pretendere di rifare tutte le tappe intermedie di uno sviluppo quando ci si accorge di averne saltate alcune. Tornare indietro per prepararsi, rifiutando l'attuale, recherebbe il rischio di essere ancora in ritardo una volta che la preparazione fosse finita. Si può invece provare

ad entrare nel ritmo di quanto è all'avanguardia, pure se impreparati: è un rischio e noi lo stiamo ancora vivendo, nè finirà il mese prossimo, ed è anche la non dichiarata scommessa fatta dal nostro Rettore.

8) NOTE SUI VANTAGGI/PREGI

Abbiamo sempre avuto dalla nostra parte, dalla parte del progetto di automazione, il Rettore dell'università e gran parte della Commissione, godendo della fiducia, della sensibilità e del consiglio del suo presidente: la prof. Olga Marinelli Marcacci.

- Ci siamo potuti dedicare a pieno tempo a questo lavoro ed abbiamo potuto essere sin dall'inizio gl'intermediari con la parte informatica del progetto senza che altri dovesse mediare per noi le conoscenze biblioteconomiche visto che bibliotecari eravamo e siamo rimasti seppure di ristretta esperienza ed influenza.
- La catalogazione è stata apprezzata sin dall'inizio come l'attività fondamentale: l'archivio bibliografico è il perno su cui si incardina il funzionamento degli altri programmi di prestiti, acquisti, etc.
- Fare accettare almeno teoricamente lo standard proposto: le RICA etc. non è mai stato uno sforzo, mentre faccenda completamente diversa è stato vedere applicare questo standard.
- Siamo stati liberi nelle scadenze temporali: abbiamo dovuto attendere a lungo e spesso non per nostra volontà, ma quando abbiamo deciso noi di attendere e di rimandare l'avvio, abbiamo potuto farlo liberamente e il tempo speso per il raffinamento delle procedure di catalogazione non ci sembra mai sprecato.
- Nell'ultimo anno il tecnico dell'informatica è stato dedicato a pieno tempo al DOBIS/LIBIS.

Personalmente, poi, ho trovato prezioso avere potuto lavorare nell'Ufficio per l'automazione con una persona ben più esperta di me nella catalogazione e nella biblioteconomia in genere: Maria Pia Toni.

#### 9) CONCLUSIONE

Un invito a discutere con esperienza dei problemi di:

- centralizzazione o no dei servizi;
- utilizzazione delle risorse hardware e di quelle umane;
- qualificazione del personale;
- rapporti fra on-line e batch;
- il cosiddetto team di bibliotecari ed informatici (può anche essere di sole due persone) è importante che abbia le caratteristiche di competenza e motivazione.

Sarebbe poi un enorme beneficio avere la 'copertura' dell'amministrazione e di altri organismi di maggiore autorità e competenza della nostra all'interno dell'università.

Infine, se lo spazio darà risultati positivi, e migliorerà lo stato dei servizi precedenti all'impiego di procedure automatizzate, si può essere quasi certi di una cosa: gli utenti chiederanno ancora maggiore efficienza, reclamando prestazioni più elevate, e non indugeranno a rammentare la condizione precedente che pure stava ad uno stadio inferiore alla possibilità del paragone, ma questa non è affatto una sorta di vendetta sull'automazione.

Il fatto è che ad una biblioteca, ad un servizio, che da poco ci si abitua a chiedere sempre meno, ad una che da si chiede di dare sempre di più.

Alla luce di ciò le aumentate pretese, i reclami d'efficienza saranno quasi un premio e non una frustrazione e rappresenteranno un incontro con la componente essenziale del programma degli scopi delle attività del servizio: l'utenza che domanda e non subisce.